

EUFEMIO DA MESSINA

Dramma serio in due atti

Libretto di **Felice Romani**

(per *"I Saraceni in Sicilia"* di Francesco Morlacchi, 1828)

e rivisto da **Salvadore Cammarano**

Musica di **Giuseppe Persiani**

1ª rappresentazione: *Napoli, Teatro del Fondo, Inverno 1836*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Teodoto, Esarca di Sicilia, *tenore* (NAPOLEONE MORIANI)

Selene, di lui figlia, *soprano* (FANNY TACCHINARDI-PERSIANI)

Eufemio, condottiero de' Saraceni, sotto nome di Assan, *baritono* (GIORGIO RONCONI)

Alamir, capo degli Emiri, *tenore* (ACHILLE BALESTRACCI)

Niceto, Duce messinese, *baritono* (DOMENICO RAFFAELLI)

Cori: Solitarij, Senatori, Guerrieri messinesi, Donne messinesi, Emiri, Schiave saracene.

Comparsa: Scudieri dell'Esarca, Fanciulli messinesi, Popolo messinese, Soldati saraceni.

L'azione ha luogo in Messina, e nelle sue vicinanze.

L'epoca rimonta al 825.

AVVERTIMENTO - *Il maestro Persiani sin dall'anno 1830 vestì di musica un Dramma di Felice Romani intitolato Eufemio da Messina; dovendosi riprodurre in Napoli questo lavoro, per meglio adattarlo all'attuale compagnia, egli stimò necessario di modificarlo, laonde fu necessario del pari il modificarne la poesia.*

Invitato ad eseguir queste riduzioni, e stretto da imperiose cagioni, non meno che dall'amicizia onde sono avvinto al signor Persiani, mi accinsi all'opera, ed oltre l'aver praticate non poche mutazioni nel primo atto del mentovato Dramma, ne rifeci quasi interamente il secondo.

Ho creduto indispensabile il render palese tutto ciò, mentre se da un lato non poteva il libro esser più fregiato del nome di Romani, dall'altro la mia delicatezza non permetteva ch'io m'arrogassi parte dell'altrui lavoro.

SALVADORE CAMMARANO.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Atrio del Palazzo Pubblico di Messina.

A traverso dell'intercolunnio gran piazza della città: fra i molti edifizj che la decorano, avviene uno più maestoso, ch'è l'asilo ove è ritirata Selene.

All'alzarsi del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi per la scena tutti agitati, e porgendo l'orecchio al tumulto.

Coro

Parte 1ª - Ascoltate... Risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi...

Parte 2ª - Cresce, cresce alle mura, alle porte

L'incalzare de' cavalli accorrenti...

Parte 1ª - Più distinti risuonano i gridi,

Parte 2ª - Più vicino il tumulto si fa.

Tutti - Dio de' padri! e fia vero che in preda

Ci abbandoni al crudel musulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda?

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi,

Salva, salva l'oppressa città.

SCENA 2ª - Niceto dal fondo della scena, e detti.

Parte 1ª - Vien Niceto.

Parte 2ª - Smarrito, ed afflitto!...

Tutti - Che mai rechi?

Niceto - Terribile evento.

Coro - E l'esercito?...

Niceto - È vinto, sconfitto.

Coro - E l'Esarca?

Niceto - In catene, o già spento.

Nulla via di salute ci resta,

Tranne quella per certo funesta

Che il legato del barbaro Assano

A proporci fra poco verrà.

IL SARACENO EUFEMIO E IL MELODRAMMA

● **26-12-1822** – JACOPO FERRETTI (Roma, 16-7-1784; ivi, 7-3-1852), musica di MICHELE CARAFA (Napoli, 28-11-1787; Parigi, 26-7-1872), Roma, Teatro Argentina, *"Eufemio di Messina"*;

● **28-2-1828** – FELICE ROMANI (Genova, 31-1-1788; Moneglia, GE, 28-1-1865) e FRANCESCO MORLACCHI (Perugia, 14-6-1784; Innsbruck, 28-10-1841), Venezia, Teatro La Fenice, *"I saraceni in Sicilia ovvero Eufemio di Messina"*;

● **25-2-1829** – FELICE ROMANI e DANIELE NICELLI (Piacenza, 12-12-1798; ivi, 26-6-1879), Genova, Teatro Carlo Felice, *"Il prosritto di Messina"*;

● **20-9-1829** – FELICE ROMANI e GIUSEPPE PERSIANI (Recanati, MC, 11-9-1799; Parigi, 13-8-1869), Lucca, Teatro del Giglio, *"I saraceni in Sicilia ovvero La distruzione di Catania"*;

● **30-11-1833** – GAETANO ROSSI (Verona, 18-5-1774; ivi, 25-1-1855) e GIOVANNI PACINI (Catania, 17-2-1796; Pescia, PT, 6-12-1867), Napoli, Teatro San Carlo, *"Irene, ossia L'assedio di Messina"*;

● **Inverno 1836** – FELICE ROMANI e [rivisto da] SALVADORE CAMMARANO, Napoli, 19-3-1801; ivi, 17-7-1852; e GIUSEPPE PERSIANI, Napoli, Teatro del Fondo, *"Eufemio da Messina"*;

● **26-4-1853** – GIUSEPPE TORRE (Genova, vissuto nel XIX secolo) e ANDREA GAMBINI (Genova, 22-10-1819; ivi, 14-2-1865), Milano, Teatro Carcano, *"Eufemio di Messina"*;

● **1-11-1856** – LUIGI DE BRUN (? , ?) e ANTONIO FELL (Palermo, 1827; ivi, 1871), Alessandria, Teatro Municipale, *"Eufemio"*;

● **30-1-1858** – FELICE ROMANI e ANGELO AGOSTINI (Padova, 1838; ?, ?), Milano, Teatro Santa Radegonda, *"Il rinnegato"*;

● **14-2-1878** – ATTILIO CATELLI (Parma, 13-8-1845; ivi, 10-4-1877) e PRIMO BANDINI (Parma, 29-11-1857; Piacenza, 3-5-1929), Parma, Teatro Regio, *"Eufemio da Messina"*.

Coro - Ah! si ceda... resistere è vano...

Altro scampo Messina non ha.

SCENA 3ª - Teodoto, seguito da alcuni guerrieri, e detti.

Teodoto - Si ceda!... Ho bene inteso?

Siciliane labbra

La codarda parola han proferita?

Ah! no; fu inganno il mio. (*alza la visiera che celava il suo volto*)

Niceto - L'Esarca!...

Senatori - In vita!...

Teodoto - In Messina il Ciel mi guida,

Che nel rischio a me fu scampo...

L'ira estrema ond'ardo e avvampo

Passi a voi da questo cor.

Di me degno, e della patria

Il Senato io spero ancor.

Senatori - Qual soccorso omai ne avanza?

Niceto - Come, in chi sperar tu puoi?

Teodoto - Il coraggio, e la costanza

Son la speme degli eroi.

Guerrieri - Sì, coraggio...

Senatori - Avversa sorte

Ne persegue...

Guerrieri - Ardire, ardir.

Teodoto - Tutto vince un'alma forte...

Siam noi stessi l'avvenir. (*Si ascolta un lontano squillar di trombe*)

Niceto - Dell'orator l'arrivo

Annunzia già quel suon!...

Senatori - Oh nero giorno!...

Teodoto - Io vivo.

Con voi fratelli, io son.

Un sol voto, un sol desio

Il cor vostro accenda, e il mio:

E de' barbari strumenti

Al tumulto e l'echeggiar,

Di morir giuriam frementi,

O la patria vendicar. *(tutti ripetono il giuramento)*

SCENA 4ª - Alamir con seguito di Saraceni, Popolo, e detti.

Alamir - Orgogliosi nemici, a voi l'estrema

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Teodoto - Parla.

Niceto e Coro - Che vuol?

Alamir - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono

Di tutti i cittadin la vita ottiene.

Teodoto - Una donzella!

Coro - E qual fia mai?

Alamir - Selene.

Coro - Ella!...

Niceto - Gran Dio!...

Teodoto - Mia figlia! *(lungo silenzio)*

Alamir - Nessun risponde?

Coro - Giusto Ciel!

Teodoto *(ad alcuni del popolo, che corrono al sacro edificio)*

Si appelli.

Niceto - E tu suo padre, vorrai tu?...

Teodoto - L'Esarca

di Messina son io

Niceto - Per poco ancora

Deh! m'odi, e un solo istante

Pria d'appigliarti a sì crudel consiglio

Meglio rifletti.

Teodoto - Ogni riflesso è vano,

Fatal, funesto quando oprar conviene

L'ultimo addio del padre abbia Selene.

Niceto - Mirala, in mezzo a folta

Di popolo corona, esce l'afflitta

Dal santo asilo, in cui volea suoi giorni

Consacrare all'Eterno, ed innocente

Vittima al sacrificio ella somiglia.

Teodoto - (Reggi, ah! reggi, o mio cor.)

SCENA 5ª - Selene appare scortata dalla moltitudine, sul limitare del sacro asilo, vestita di bianco, e coronata di fiori.

Selene *(correndo verso di lui)* - Ah! padre!

Teodoto - Ah! figlia!

Meco le sia concesso

Per poco rimaner. *(tutti si ritirano al di là dell'atrio, ma senza allontanarsi alla vista dello spettatore)*

Vieni al mio seno:

Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspiri

Questo amplesso paterno.

Selene - A quale incarco

È la tua figlia eletta?

Teodoto - Di Messina allo scampo, alla vendetta.

Selene - Ah! parla.

Teodoto - Il Duce musulman te chiede

Riscatto ai messinesi.

Selene - Oh Ciel!... Dovrei?...

Teodoto - Eccoti un ferro.

(le dà cautamente un pugnale, in modo che alcuno nol vegga)

Selene *(celandolo, c. s.)* - Intesi.

Teodoto - Fatal dal padre ricevesti un dono!...

Di, trattarlo saprai?

Selene - Tua figlia io sono.

Sacra fiamma il cor m'accende

Forza in me dal Ciel discende...

(cadendo alle sue ginocchia) Il gran passo a cui m'appresto

Benedica il genitor.

Niceto e Coro - Ahi! qual surse di funesto

Di spavento, e di dolor!

Teodoto - Giusto Ciel che il cor mi vedi,

Tu fermezza a lei concedi.

Alamir - Tronca omai le tue dimore... *(avanzandosi impaziente.*

Dopo qualche momento il popolo rientra nell'atrio)

Rieder deggio al mio signore.

Teodoto - Figlia... *(l'abbraccia a più riprese, quindi superando se stesso la spinge verso Alamir)* Vanne.

Selene - Addio Messina...

(incamminandosi) Padre, addio.

Teodoto - M'abbraccia ancor...

Reggi tu, bontà divina,

Reggi tu di un padre il cor.

Selene *(abbracciando le donne)* - Se il nostro addio fu l'ultimo,

Se più non ci vedremo,

Serbate ognor memoria

Di questo amplesso almen.

Teodoto - (Il mio tormento estremo

Mi squarcia il core in sen!)

Selene - Oh padre mio! non piangere...

(sommessamente) Al mio trionfo io volo:

Serto d'eterna gloria

Serbato è in Ciel per me.

Teodoto - (Vorrei frenare il duolo...

Ma padre il Ciel mi fe'!)

Niceto e Coro - (Ch'ei regga a tanto duolo

Possibile non è.) *(Selene parte con Alamir, ed il seguito di lui: gli altri si allontanano per opposta via)*

SCENA 6ª - Padiglione di Eufemio.

Entra Eufemio pensoso, e resta un momento in cupo silenzio.

Eufemio - Nè ritorna Alamir!... Potrian gli stolti

Sfidar la mia vendetta, e di Messina

Provocar la caduta!

Quando l'Esarca mi bandì, che reo

Gridò quel puro affetto

Ch'io nudria per la figlia

Vili e codardi tutti

I cittadin lasciava; ed or ch'io riedo

Possente e in armi, tutti eroi li vedo!

Ah! Sì, son tali... ed io,

Io che li danno a morte, io che di stragi

Colmo il terren natio,

Un rinegato, un traditor son io.

Ah! Selene, io tal non era

Quando gli occhi in te pascea:

Dal tuo viso in me piovea

Santa luce di virtù.

Un crudele, un'alma fiera

Del tuo cor, del Ciel m'ha privo...

Io per te, per te sol vivo,

E rapita a me sei tu!

Pera, ah! pera chi mi rende

A tal segno sventurato!

Guardie all'armi! *(s'ode lo squillo de' barbari strumenti)*

SCENA 7ª - Emiri, e detto.

Coro - Il cenno attende

Tutto il campo omai schierato,

Inquieto, intollerante

Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante

Il suo nobile desir.

Al suon della tromba – che intorno rimbomba,

Più l'ira m'infiamma... si accresce l'ardir.

(Almen di Messina – nell'alta rovina

Accanto al mio bene potessi morir!)

Emiri - Del chiesto cimento – affretta il momento;

De' prodi guerrieri seconda l'ardir.

SCENA 8ª - Alamir e detti.

Alamir - Signor...

Eufemio - Solo ritorni?

Alamir - Ella mi segue...

Eufemio - Ti segue!... Oh gioja!...

Qui la traggi... ah! vola (*Alamir esce*)

Ciascun si apparti. (*gli emiri si ritirano*)

SCENA 9ª - Detto, e Selene introdotta da Alamir, che tosto parte.

Eufemio - (Il piè vacilla, il core

Trema smarrito in petto,

E sensi non ritrova in faccia a lei.)

Selene - (Nume de' padri miei,

Tu rinfranca il mio cor.) (*rimane in fondo alla scena*)

Eufemio - Selene!

Selene (*avvicinandosi*) - Oh Cielo!

Qual voce!... Qual sembiente!...

Eufemio - Oh mio tesoro!...

Ti recupero alfin!

Selene (*riconoscendolo*) - Eufemio!...

Eufemio - Ah! vieni...

Il tuo fido amator t'invita al seno.

Selene - Eufemio!... (*corre verso lui, ma nel momento di abbracciarlo retrocede inorridita, esclamando*)

Ah! Giusto Cielo!... È un Saraceno!

Fuggi, ah! fuggi: un Nume irato

Si frappone, e ci minaccia...

La tua vista il cor m'agghiaccia,

La tua voce è a me d'orror.

Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato

Reo mi volle, e reo son io,

Mi rinfacci il fallo mio

Cielo e patria, e non l'amor.

Selene - Insensato! E che pretendi?

Eufemio (*afferrandole una mano*) - Farti mia; sì, mia: tu il sei...

Selene - No... al mio fido asil mi rendi...

Eufemio - Mille volte pria morrei.

Selene - Sciagurato!... e tu morrai... (*snuda un pugnale*)

Eufemio (*cadendo a' suoi piedi*) - Ti presento inerme il cor.

Selene (*vibra il ferro, ma a mezzo il colpo, il pugnale le cade di mano*) - Ah! spergiura tu mi fai

Alle leggi, al genitor!

(*coprendosi il volto colle mani, e piangendo amaramente*)

(a 2)

Eufemio (*avvicinandosi a Selene in tono supplichevole*)

In quello sguardo,

In quell'accento

Lasciami scorgere

Il mio contento...

Per te quest'anima

Nacque ad amar!

Eufemio (*raccogliendo il pugnale, ed offrendolo a Selene*)

Ah! se l'antico amore

È spento nel tuo core,

Omai che tardi? svenami.

Selene - Più nol poss'io.

Eufemio - Che sento?

Dunque tu m'ami... Oh giubilo!...

Sì, m'ami...

Selene - Oh! Mio tormento!

Eufemio - Messina è salva, illesa;

Pace a Sicilia è resa...

Altro di mie conquiste,

Altro non vo' che te.

Selene - Il cor più non resiste!...

(*per tradirsi*) Io... No... son fuor di me!

(a 2)

Eufemio

Se tu m'ami, s'io t'adoro

Caro ben serena i rai.

Lieta appien con me sarai

Nelle gioie dell'amor.

(*escono dalla tenda*)

SCENA 10ª - Accampamento saraceno. L'esercito è schierato.

Le schiave recano ghirlande, gli emiri sopraggiungono.

Emiri - Di liete grida, e plausi

Rimbombi il monte, il pian.

Or che la bella vergine

A voi conduce Assan.

Le schiave - Bel raggio d'amore,

Sorriso d'aprile,

O fior d'ogni fiore,

Donzella gentile,

D'un cor che delira

Soave mercè.

Deh! vieni e ci mira

Prostrate al tuo piè.

SCENA 11ª - Eufemio, e Selene, quindi Alamir, e detti.

(*Eufemio presenta Selene, le schiave si prostrano,*

e le acclamazioni vengono ripetute più fragorosamente)

Alamir - A rafferma la già proposta pace,

Dalla città son giunti

Ambasciatori al campo.

Selene - (Misera me!...)

Eufemio - Sian tratti al mio cospetto.

(*a un cenno di Alamir si avanzano i sotto indicati*)

SCENA 12ª - Teodoto, e Niceto con loro seguito,

e scortati da guerrieri saraceni, e detti.

Teodoto - Assan... Chi veggio! Oh Cielo!...

Niceto e Teodoto - Eufemio!

Eufemio - Teodoto!

Selene - (Ove mi celo?)

Teodoto - Tu saraceno!... indegno!...

Contro la patria armato!

Ah! non a torto odiato

Fosti, o fellow, da me.

Eufemio - Sì, del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui da te.

Selene - Ah! per pietà!...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai,

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esiglio

Fu del valor mercè!

Dì, lo rammenti, ingrato?...

Teodoto - Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad un uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Teodoto - T'ama!... T'illude, insano,

Cieca ed inutil brama.

Mai non t'amò Selene,

Nè amarti mai potè.

(*a Selene*) A lui tu dillo.

Selene - Ahi misera!

Dove son io?

Teodoto - Che vedo?

Selene

Ah! pur troppo, o mio tesoro,

Del mio core hai tu la palma!...

Inondar mi sento l'anima

Delle gioie dell'amor.

Piangi? Gran Dio!... Rispondimi.
Selene - Ah! sì, l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono.
L'amo, e più saldo e forte
Di mia ragione è amor.

Teodoto - Perfida!... l'ami!...

Eufemio - Oh sorte!...

Niceto e Cristiani - Oh infamia!

Teodoto e Selene - Oh mio rossor!

(Qualche istante di terribile silenzio. Teodoto guarda ferocemente la figlia ed Eufemio, quindi alza gli occhi al cielo, sembra ispirato da mite pensiero, e si volge ad Eufemio con accento pacato)

(a 2) Teodoto

Ah! rendila al padre,

Al tempio, agli altari:

Le barbare squadre

Rimanda sui mari.

Ritorna pentito

Al culto tradito,

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Eufemio

Ch'io stesso mi tolga

Il ben che mi resta?

Ah! scoppi, mi colga

Del ciel la tempesta.

Per lei son caduto,

Per lei son perduto...

In vita, ed in morte

Compagno mi avrà.

Selene, Teodoto, Eufemio, Niceto

(Ciel qual conflitto atroce

Provo d'affetti in core!

Strazio non v'ha maggiore...

Pena più ria non v'ha!) *(il cielo si turba)*

Teodoto *(a Eufemio)* - Sciagurato!

(a Selene) Or tu mi rendi

Il mio ferro.

Selene - Il ferro!... Oh pena!..

Teodoto *(con più forza)* - Il mio ferro!

Eufemio - È questo: il prendi.

Teodoto - Muori perfida...

Tutti *(arrestandolo)* - Ah! ti frena.

Selene - Deh! Lasciate ch'ei m'uccida...

Morte io vo'.

Teodoto - Spergiura! Infida!...

M'apri, m'apri, o Ciel la via

D'involarla al seduttor.

Eufemio - Parti indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

Alamir ed Emiri *(minacciosi)* - Parti.

Niceto e Lucerio *(traendolo seco)* - Vieni, o sventurato.

Selene *(correndo a lui)* - Ah! tu sol non partirai...

Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

Selene - Giammai, giammai,

Vo' fuggir, vo' pianger seco,

Morir voglio di dolor.

Eufemio *(strappandola al padre)* - Insensata! Vieni meco.

Teodoto - Io la perdo... oh mio furore!...

Il fellon la toglie al Cielo!

Eufemio - Ella è mia, del Ciel non è... *(scoppia un fulmine)*

Selene - (Ahi! sul cor mi scende un gelo!...)

Teodoto - Dio già freme intorno a te.

(si solleva una furiosa tempesta)

Teodoto e Niceto

Eufemio, Alamir e Saraceni

(a Teodoto)

Tuona o cielo, ed alle ultrici

Taci insano: pria che scenda

Tue saette il freno allenta

Sul tuo capo estrema pena,

Di Sicilia i rei nemici

Tu vedrai di strage orrenda

Tu scompiglia, tu spaventa:

La cittade ingombra, e piena...

Al guerriero sfortunato

A compiangere il tuo fato

Non negar la tua pietà.

Un de' tuoi non resterà.

Selene - (Ah! di Dio la voce io sento

Nel muggir della procella!...

Di rimorso, e di spavento

La sua voce a me favella!...

Troppo, ah! troppo io l'ho sdegnato...

Io non merto omai pietà.)

(L'oragano è al colmo. Teodoto è condotto via da' suoi, sempre incalzato dai Saraceni. Eufemio strascina altrove Selene, che tenta invano seguire il padre)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Accampamento come prima.

Niceto, Teodoto, ed altri guerrieri siciliani fra catene, e circondati da una squadra di barbari.

Niceto, Teodoto e Siciliani - Vinti siam noi: la sorte

Fra i barbari pugnò!...

Altro implorar che morte.

Vinto guerrier non può.

SCENA 2^a - Alamir e detti.

Alamir - Stolti, che osaste violar la pace,

Su noi piombando non attesi, udite

Di Assano e degli Emiri

L'alta sentenza.

Niceto, Teodoto e Siciliani - Che ne rechi? Morte?

Noi l'attendiam.

Alamir - Morte ad un solo, agli altri,

Vil gregge, è dato riveder Messina,

Onde annunziarle che fra poco in polve

Al suol cadrà.

Niceto e Siciliani - Chi morir dee?

Alamir - L'Esarca.

(parla sommessamente al capo della squadra saracena, e parte.

Tranne l'Esarca, i prigionieri son liberati dalle catene)

Niceto e Siciliani - L'Esarca!... Oh Ciel!

Teodoto - Da prodi

Separiamci, o guerrieri. Il fato avverso

Sfoghi tutto il rigor nel sangue mio;

Ma rispetti la patria. Amici, addio.

(porge la destra ora all'uno, ora all'altro: tutti si affollano intorno

di lui nella più viva desolazione; egli è commosso, e cade in ginocchio, volgendo gli occhi al cielo)

Ciel, se d'un cor morente

Giungono a te le grida,

Sì valorosa gente

Reggi, difendi, e guida,

Padri, e guerrieri siano

Felici più di me.

Siciliani - La palma del martirio

S'appresta in Ciel per te. *(Teodoto sorge)*

Niceto - Troppo il tuo fato è barbaro!...

Mancar per te mi sento...

Teodoto - Pel Cielo, per la patria

A morte andrei contento,

Se triste una memoria

Non si destasse in me.

Niceto - Qual mai?...

Teodoto - Selene...

Niceto e Siciliani - Oh misero!...

Teodoto - Tradi l'onor, la fè!

Vado a morte, e in man dell'empio

Lasciar degg'io, ahimè, la figlia!...

Ella a chiudere le ciglia

Non verrà del genitor!

Freno al pianto... all'ora estrema

Di sperar non mi togliete,

Che a vendetta rimanete,

Che la patria in me non muor.

Niceto e Siciliani - Non si pianga... non si gema...

D'ira sol tra noi si frema:

E giuriam nel cor profondo

Odio eterno al traditor. *(Teodoto vien condotto altrove dai Musul-*

mani, gli altri partono per lato opposto)

SCENA 3ª - Padiglione di Eufemio.

Eufemio entra accigliato, e va a sedere, rimanendo immobile, come persona preoccupata da foschi pensieri:

le schiave lo circondano voluttuosamente, intonando a coro un canto lusinghiero, onde rimuoverlo dalla sua fissazione.

È notte: la scena vien rischiarata da vaghi doppiieri. Schiave.

Schiave - Rifulga ognor per te

Di tersa luce il sol,

Non vanta il nostro suol

Prode simile.

Fra mille fior non v'è

Di te più amabil fior,

Tu l'opra sei d'amor

La più gentile.

SCENA 4ª - Alamir, alcuni Emiri, e detti.

Alamir - Pende sul capo all'abborrito Esarca

Di morte il ferro; un cenno tuo si vuole

Onde vibrarlo.

Eufemio - (Un cenno, un sol cenno

E di Selene il genitor fia spento!

Rabbrividir mi sento

A questa idea!... le fiamme

Son quasi estinte in me dell'odio antico!...

Eppure egli m'opresse!... ei m'è nemico!

Quando nell'aspro esilio,

Da lui scacciato, andai,

Di vane preci, e gemiti

La terra... il Ciel stancai...

Ma non senti quel barbaro

Un moto di pietà!

E condannando il perfido

Provar degg'io rimorso?

Ah! no... vendetta scuotiti,

Sciogli dell'ire il corso...

Di quel furore accendimi

Che perdonar non sa.)

Lo svenate. *(Alamir si muove per uscire)*

SCENA 5ª - Selene e detti.

Selene *(ad Alamir)* - Oh Ciel! Sospendi...

(ad Eufemio) M'odi... ah! m'odi.

Eufemio - Che pretendi?

Selene - Grazia.

Eufemio - No... la spero invano.

Ei m'offese, io vo che mora.

Selene - Ah! col padre, disumano,

Spegner dêi la figlia ancora.

(con l'accento del più vivo cordoglio, Eufemio cerca nascondere la sua commozione. Momento di silenzio)

Eufemio - Donna, ascolta. I giorni suoi

Ad un patto serbar puoi.

Mia ti giura, ed altro suolo

Ne raccolga, ne difenda.

Selene - Fiero bivio!...

Eufemio - Giura.

Selene - Oh duolo!...

Eufemio *(ad Alamir)* - Morte al crudo... Morte orrenda.

Selene - No... son tua.

Eufemio - Fia vero!

Selene - Il padre...

Eufemio - Lo salvasti. Ch'egli viva.

Si radunino le squadre,

Si abbandoni questa riva...

(Gli emiri partono. Alamir si turba fieramente)

Di partenza il cenno io stesso

Alle navi recherò...

Ah! del giubilo l'eccesso

L'alma mia frenar non può!

Dell'amor che mi ferve nel seno

Non si esprime l'immenso poter...

A ridirlo l'accento vien meno...

Nol comprende l'umano pensier.

Il mio sangue... la vita darei

(a Selene con tutta la tenerezza) Per vederti dal pianto cessar...

Se potessi di gioia vorrei,

Gioia eterna il tuo core bear.

Le Schiave - (Oh tre volte felice costei!

Oh beato l'amante del par!)

Selene - Ah! costanza, e valor non potei

Nel periglio del padre serbar!)

Alamir - (Oh dispetto!... E dovrem per costei

La conquista, le prede lasciar!) *(Eufemio parte frettoloso)*

(alle schiave, che tosto ubbidiscono) Uscite.

(Egli si accosta a Selene, e le parla con voce sommessa. Si esegua tutta la scena rapidamente) Ascolta, o donna.

Sull'affricana sponda

Fra le schiave d'Assan venir ti piace,

O ritornar col padre al suol natio?

Selene - E nella scelta dubitar poss'io?

Ma pur qual raggio di speranza?...

Alamir - Il tempo

Che stringe, in vani accenti

Spender non vuoi. Omar?

(comparisce un emiro) Tua fede a prova

Lungamente conobbi: un grave incarco

T'affido io quindi. Alle vicine mura

Della città, costei col padre adduci.

Il favor della notte, e il tuo consiglio

Proteggano la fuga. *(a Selene)* Or vanne.

Selene - (Oh Cielo!...

Che dirà l'infelice!...)

Alamir - Omai t'affretta...

Breve indugio è fatale!...

Vuoi che sorga un inciampo, e che distrugga

Ogni via di salvezza?

Selene - Ah! no... si fugga. *(parte con l'emiro)*

Alamir - Sciogli le vele al vento,

E abbandonar queste ridenti piagge,

Che mercammo col sangue!... Oh folle Assano,

Tu lo sperasti invano!

Già t'ascolto gridar vendetta, ed armi

La fuga risapendo

Della sicula donna!...

Già fra le stragi al musulman si appresta

La bramata rapina!...

Vediam qual Dio salvar ti può Messina. *(parte)*

**SCENA 6ª - Parte di Messina, presso l'interno delle mura:
da un lato vasta porta d'un tempio. Segue la notte:**

**il cielo è orrendamente fosco. Niceto, ed alcuni guerrieri
messinesi, tutti nel massimo abbattimento.**

Niceto e Guerrieri - Cupa cupa, bruna bruna,

Senza stelle, senza luna,

Cinta il crin di nubi orrende,

Mesta notte regna in ciel...

Pari al fato che ne attende,

La ricopre un fosco vel!

**SCENA 7ª - Teodoto, Selene e detti. (La luna si mostra alquanto
fra le dense nubi che la circondano)**

Teodoto - Diletti amici!... Il vostro duce ancora

Fra le braccia stringete...

Niceto - A noi tu riedi!...

Guerrieri - Oh qual grata sorpresa!...

Niceto - Vergine illustre! a noi tu pur sei resa!

Selene - Ambi socorse il Ciel... *(s'ode il clangore delle trombe sa-
racene, ma in gran distanza, e voci che gridano)*

Teodoto - Taci... Risuona

Un lontan fragor!

Perduti siamo!...

SCENA 8ª - Molte donne, e fanciulli, accorrendo nella più spaventevole desolazione.

Teodoto - Che avvenne?

Donne - Il saracen ferocemente

A noi s'appressa, e incenerir minaccia

La dolce patria.

Selene, Niceto e Guerrieri - Oh Cielo!...

Guerrieri - Che più ne resta omai?

Teodoto - Morir da forti.

Seguitemi alle mura.

Donne - E noi?

Teodoto (*indicando il tempio, in atto di partire*) - Vi accolga

L'asilo del Signor.

Selene - M'odi... un estremo

Dono ti chieggo... a gran periglio io resto!...

Se in man di lui cadessi?... In questa gemma

(*accennando un anello che il padre ha in dito*)

Pronto velen si chiude... a me la porgi...

Tu morirai di spada.

Teodoto - Or sei mia figlia! (*le dà l'anello*)

Selene - Deh! padre, il tuo perdon pria di lasciarmi.

Teodoto - L'avesti.

Donne - Al tempio, al tempio.

Guerrieri - All'armi, all'armi.

(*intanto la scena si è riempita di altri guerrieri, e di popolo*)

Gli Uomini - A morte andiam, ma intrepidi

Con alma, e fronte arditata...

Si pugni fin che un'aura

Ne scaldi ancor di vita...

Ci avvolga di Messina

Lo scempio, e la rovina...

Morendo con la patria,

Bello il morir sarà!

Le Donne - E noi colà, nel tempio

La morte aspetteremo...

Ivi fra i sacri cantici

Innanzi a Dio morremo.

Vittime della guerra

Non ci vedrem più in terra...

Ma tutti un'altra patria

In Ciel ne accoglierà! (*Lo squillo delle trombe musulmane a poco*

a poco si è avvicinato. Molti messinesi incrocicchiano le spade,

in atto d'irrevocabile giuramento; gli altri si congedano dalle

donne. La madre benedice il figlio, la consorte abbraccia lo sposo,

la sorella il fratello: alcuni fanciulli si avviticchiano alle paterne

ginocchia, altri teneramente stretti al seno dai padri, son poi resi

alle braccia materne. Tutti in somma si porgono l'estremo addio

fra baci e amplessi, ma non spargendo una lagrima sola)

SCENA 9ª - Chiostra adiacente al tempio, di cui alla scena che

precede compare la porta. Nel fondo d'un'arcata si vede

il cielo: tortuosa scala da un lato. (Odesi in lontano

una flebile musica: dopo qualche intervallo si avvanza Selene)

Selene - Nel sacro orror di queste ascose vòlte

Si attenda il fato estremo...

Il labbro mio contaminar non deve

La preghiera de' giusti... Io pur fra quelli,

Una volta pregava, e un'aura santa

I miei recava al nume inni canori,

Siccome effluvio di nascenti fiori.

Ah! nel Cielo accolte, e grate

Le mie preci furo un di!...

» Corso d'ore si beate

» Come rapido fuggi! «

Qual dell'alba appena uscita

Covre un nembo lo splendor,

Tal sull'alba di mia vita

Negro vel distese amor!

Coro (*dal tempio*) - Misti al fumo degli incensi

Ite al Ciel devoti sensi,

Esauditi a lui v'ergete

Sovra l'ali della fè.

Selene - Sacri cori, a Dio porgete

Un accento ancor per me. (*cessa la musica, si ascolta grande scompiglio. Le squille dell'Ospizio suonano a stormo*)

Misera me! qual tetro

Batter di squille! un indistinto e sordo

Rumor si spande, qual di mar lontano

Per tempesta sconvolto.

Cozzar di ferri ascolto,

Calpestio di fuggenti. Intorno, intorno

L'aria fiammeggia!... Oh patria, o cara patria!...

Tu fosti! (*lo strepito è vicinissimo: odesi la voce di Eufemio, che grida terribilmente*)

Eufemio - Ov'è Selene?...

Selene ov'è?

Selene - Lo riconosco, è desso...

Ecco il momento... (*sugge il veleno*) Or venga.

SCENA ULTIMA - Traversano la scena alcuni Messinesi fuggitivi,

inseguiti dai Saraceni, che prorompono d'ogni lato con spade

nude, e fiaccole incendiarie. Dopo un momento comparisce

Eufemio in cima alla scala, seguito da pochi Musulmani:

le donne rifuggite nel tempio, alcuni Solitarj del luogo, e detta.

Eufemio - Alfin ti giungo!...

sottrarti a me pensavi?

Sottrarti a me?... Fin dell'averno in grembo

Ti avrei seguita.

Selene - Ov'è mio padre?

Eufemio - A tutti

I miei nemici la cittade è rogo.

Selene - Ah! parricida atroce!

Infame rinnegato!...

Odi qual pianto

Suona sui venti?

È l'ultimo lamento

Della patria spirante; e la sua voce

Che delle fiamme allo stridor confusa

Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Sì, di misfatti orrendi

Carco son io; ma sento

Meno il rimorso, se in mercè ne ottengo

Sì bella preda. Seguimi...

Selene - Ti scosta...

Della morte io son la preda.

Eufemio - Oh!... che favelli!...

(*osservandola attentamente*)

Qual sospetto crudel m'ingombra il seno!...

Dì: che facesti mai?

Selene - Presi un veleno.

Eufemio - Oh Ciel!...

Pur troppo i suoi languenti sguardi

Dan fede al labbro!...

(*ai suoi che son rimasti in fondo*)

Ite... un soccorso...

Selene - È tardi.

Già per le vene rapido...

Mi corre il fero... toscio.

Eufemio (*con tutta la forza di un disperato furore*)

Del nume, o braccio vindice

Alfin ti riconosco!...

Per ottener Selene

Sfidai cimenti, e pene!...

Per ottenerla in cenere

Messina è al suol caduta!

Per lei divenni un perfido!...

L'alma ho per lei venduta!...

Oh rabbia!... e deggio perderla...

Ed ella è tolta a me?

Che tardi averno a schiuderti?

Vivo m'accogli in te.

Selene - Lungi... a morir traetemi,

Lungi dal... rinnegato...

Eufemio - Ah!... no, Selene... arrestati...

Pietà d'un disperato...

De' miei trasporti orribili

Io son pentito... io fremo...

Deh! non odiare un misero

In questo punto estremo.

Selene - Bagnato, oh Ciel! di lagrime.

Il ciglio... suo... non è?

Saria... saria possibile

Che... Iddio parlasse a te!

(animata da speranza celeste, raccoglie le ultime sue forze, e si avvicina ad Eufemio, secondata da tutti i cristiani)

Selene e Coro *(con vivissimo accento)*

Chiedi, ah! chiedi al Ciel perdono.

Eufemio - Ei non m'ode... un empio io sono!

Il mio brando, il furor mio

Sparses il sangue dei fratelli!

Selene - Non v'è fallo innanzi a Dio

Che il rimorso nol cancelli.

Piangi, piangi al suol prostrato,

Ed il Ciel perdonerà...

Tutto il sangue ch'hai versato

Col tuo pianto laverà.

LA NOTA - In altre occasioni, abbiamo avuto modo di dire come a quei tempi era cosa molto usuale, da parte dei librettisti, manipolare testi propri, modificandoli ora qua ora là in modo da poterli "vendere" come "nuove opere": il cambiamento del titolo consentiva l'iscrizione nel registro annuale delle nuove rappresentazioni. Quasi sempre - o sempre - il musicista era lieto di questo fatto perché riceveva il compenso quale "opera nuova", avrebbe anch'egli ora qua ora là modificato la parte di sua competenza e... chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato!... Cio, quando si trattava degli stessi autori (musicista e librettista) che presentavano come "opera nuova" lo stesso melodramma con il solo titolo cambiato. Nel caso di cui stiamo qui parlando il musicista è nuovo - Giuseppe Persiani - mentre il libretto è "vecchio" ma ancora valido: il librettista "modificatore" riceverà denari per quanti sono i versi nuovi o "modificati".

Rileviamo che il testo originale di questo "Eufemio da Messina" era stato scritto da Felice Romani per il compositore Francesco Morlacchi dando titolo "I Saraceni in Sicilia, ovvero Eufemio da Messina", melodramma serio in due atti, rappresentato per la prima volta al teatro "La Fenice" di Venezia il 23 febbraio del 1828: adesso gli atti diventano tre e a modificarlo ora qua ora là è un signor librettista: Salvatore Cammarano che nell'inverno del 1836 - seppur ancora agli inizi del suo percorso nel mondo dell'opera - aveva già dato prova di sé con il libretto di "Lucia di Lammermoor" musicato da Gaetano Donizetti, libretto che con quello del "Trovatore" sarà uno dei pilastri della librettistica romantica del melodramma italiano. Salvatore Cammarano, napoletano ma figlio di Giuseppe siciliano di Sciacca (in provincia di Agrigento, all'epoca Girgenti), visse d'arte (e, forse d'amore?). Fra padre, nonno, e altra parentela, i Cammarano proseguirono la loro esistenza più o meno artistica a Napoli: chi per interpretare "Pulcinella" nei teatri partenopei, chi per dipingere i Borbone all'interno dei saloni della reggia di Caserta e chi per orbitare nel "gran circo" del teatro inizialmente disegnando scene per finire poi con il conoscere Gaetano Donizetti. Comunque, a parlare più dettagliatamente di questo librettista ci ripromettiamo di farlo quando pubblicheremo il titolo "I Luna e i Perollo" di Pasquale Bona su libretto del catanese Giacomo Sacchero. In quell'occasione affiancheremo i nobili Luna del "Trovatore" con i nobili Luna del famoso "Caso di Sciacca" la cui storia di corna, di sangue e di vendetta occupò per tanto tempo le cronache giudiziarie siciliane per essere, infine, trasportata nel teatro d'opera.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli.

Stampatore: Napoli, dalla Tipografia Flautina - 1836.

Coro - Piangi, piangi o rinnegato

Ed il Ciel perdonerà.

Eufemio - (A quei detti ignota calma

(si odono in lontano le grida dei Saraceni vittoriosi)

Sento piovermi sull'alma!...)

Selene - Deh! che tardi?... Già mi preme...

Della morte... il freddo gelo...

Ah! non togliermi la speme...

Di vederti... meco... in Cielo.

Te lo chiede un core amante

Nell'estremo... suo respir.

Coro - Ella muore: e in tale istante

Cedi; ah! cedi al tuo martir.

Eufemio *(con gli occhi gonfi di lagrime)*

No, più reggere non posso...

Io son vinto... io son commosso... *(si scioglie le bende saracene che gli circondano la fronte, le getta, e le calpesta)*

Di Selene adoro il Dio,

E m'atterro al suo poter.

(cade in ginocchio, ponendo la destra sulla croce che fregia il mantello d'un solitario)

Coro *(con grido unanime)* - Egli è salvo!

Selene - Oh gioja!...

(Eufemio scorgendo che Selene è per mancare, sorge, e la raccoglie fra le braccia) Addio...

(Spira, volgendo teneramente l'ultimo sguardo ad Eufemio)

Coro - È spirata nel piacer!

Fine



"Eufemio da Messina" - Il frontespizio del libretto "rivisto" da Salvatore Cammarano per il Teatro del Fondo di Napoli



NELLE FOTO:

(in alto)

GIUSEPPE PERSIANI,
(il compositore)
Recanati (Macerata), 11-9-1799;
Neuilly-sur-Seine (Parigi), 13-8-1869

FELICE ROMANI,
(il librettista N° 1)
Genova, 31-1-1788;
Moneglia (Genova), 28-1-1865



(in centro)

SALVATORE CAMMARANO,
(il librettista N° 2)
Napoli, 19-3-1801;
Napoli, 17-7-1852

(in basso)

GIORGIO RONCONI

(baritono - Eufemio)
Milano, 6-8-1810;
Madrid, 8-1-1890

**FANNY TACCHINARDI
PERSIANI**

(soprano - Selene)
Roma, 4-10-1812;
Parigi, 3-5-1867

NAPOLEONE MORIANI

(tenore - Teodoto)
Firenze, 10-3-1808
Firenze, 4-3-1878

